

LA TRASMISSIONE DELLA CULTURA ATTRAVERSO LE TRADIZIONI DELLA MUSICA, DEL CANTO E DELLA DANZA



INTRODUZIONE

Pochi decenni fa la musica, i balli e la cultura occitani erano poco conosciuti; oggi, grazie a numerose iniziative di tutela e valorizzazione delle lingue minoritarie storiche e della cultura alpine, si assiste ad una vera riscoperta dell'Occitano e degli elementi culturali ad esso connessi. Giovani e meno giovani, oggi stanno riscoprendo i balli, musica e canti occitani e francesi e questo risulta essere un ottimo metodo di diffusione degli aspetti culturali legati alle lingue minoritarie storiche.

Per quanto riguarda la musica, i canti ed i balli, ci è giunto un insieme eterogeneo di quelle che erano le tradizioni popolari, ma anche di quelle che erano praticate nelle corti e dall'aristocrazia. In generale, soltanto le zone meno soggette a migrazioni, scambi commerciali e guerre hanno potuto conservare intatte le proprie tradizioni. Quando si parla di Escartons e Valli Valdesi, ci si trova nella situazione diametralmente opposta: essendo da sempre un luogo di passaggio con intensi rapporti con le altre macroaree europee, le tradizioni di questi territori si sono modificate ed arricchite durante i secoli.

GLI SPORTELLI LINGUISTICI E LE LINGUE MINORITARIE STORICHE

Partendo dalla consapevolezza del radicamento storico dell'occitano e del francese sul territorio, la Comunità Montana del Pinerolese, su delega dei comuni e su mandato del Ministero dell'Interno per il tramite della Regione Piemonte, lavora in collaborazione con le realtà territoriali per promuovere e tutelare queste due minoranze linguistiche storiche con azioni come l'attivazione degli Sportelli Linguistici centrali di coordinamento, degli Sportelli linguistici decentrati sul territorio e dello Sportello linguistico itinerante presente a manifestazioni culturali, feste, concerti e convegni; la creazione e gestione di pagine web dedicate sul sito www.cmpinerolese.it, del profilo Facebook e del canale You Tube dello Sportello Linguistico; la raccolta di videointerviste divulgate su siti dedicati; la valorizzazione dei gemellaggi esistenti con realtà francofone; l'organizzazione della Semaine du français, delle giornate dedicate alle lingue minoritarie, di concorsi letterari e di incontri di promozione delle lingue minoritarie anche attraverso specifiche animazioni sul territorio; la realizzazione e la divulgazione di materiali informativi quali cartine, dépliants, video "Occitano e francese: lingue di ieri, oggi e domani" (copie richiedibili gratuitamente alla Comunità Montana del Pinerolese fino ad esaurimento scorte), audio, pagine web e trasmissioni radiofoniche in occitano e francese ascoltabili tramite le frequenze, lo streaming on line e il digitale terrestre di Radio Beckwith Evangelica e scaricabili dal sito www.rbe.it.

Per informazioni e materiali: www.cmpinerolese.it e www.facebook.it/sportellolinguistico.



BALLI E MUSICHE DELLE VALLI OCCITANE

Sono centinaia le musiche e i balli dell'area occitana conservati fino ai giorni nostri. Le musiche e le danze arrivate fino ai nostri giorni hanno caratteristiche peculiari della zona di provenienza, simili se geograficamente vicine, ma non è una regola, e molto diverse se provenienti da zone tra loro distanti decine o centinaia di chilometri. Sono accomunate dall'uso di strumenti musicali simili in tutta l'area occitana e dalla lingua occitana usata nei canti. Gli strumenti storicamente più diffusi sono l'organetto, e più recentemente la fisarmonica, i flauti, la ghironda (strumento con circa mille anni di storia diffuso prima in Francia poi in Italia), il violino, l'arbebo (lo scacciapensieri), cornamuse, tamburi e tamburelli.

Le musiche e le danze oggi conosciute hanno, a seconda del singolo brano, anni, decenni o secoli di storia. Tra queste ultime per esempio la farandol provenzale o le curente delle valli occitane. Molto più recenti sono invece una parte delle bourrée francesi, che gli abili insegnanti di danza del Berry e dell'Auvergne rinnovano in continuazione basandosi però sulle bourrée tradizionali di coppia, danze e musiche con almeno 4 secoli di storia.

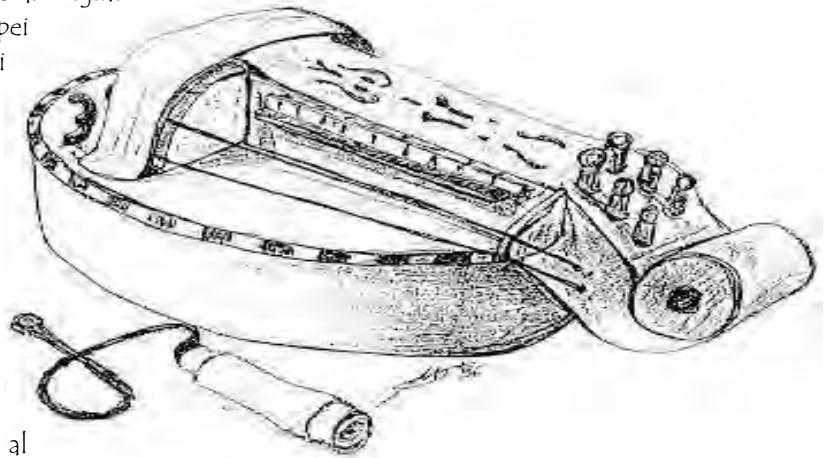
Gli ultimi decenni, caratterizzati dalla riscoperta del valore e dell'importanza delle tradizioni, hanno iniziato a restituire alle musiche ed alle danze occitane parte del ruolo che avevano un tempo. Si sta assistendo ad un fiorire di gruppi musicali e di danzatori, di feste popolari di piazza in cui la gente si riappropria delle tradizioni secolari, ove il far festa era strettamente legato alla musica ed al ballo popolare. In tutta l'area occitana sono decine di migliaia i giovani e meno giovani che si dedicano alle musiche e ai balli occitani portando una forte carica di energie e di rivitalizzazione delle tradizioni. In tutta l'area occitana e zone limitrofe, stiamo assistendo al fenomeno dei bal folk, feste di musiche e balli occitani in cui non vengono proposti come un tempo i balli tradizionali locali, bensì quelli di tutta l'area occitana, richiedendo ai ballerini e ai musicisti un grande impegno di apprendimento dei balli e soprattutto degli stili peculiari di ogni singola zona. A conferma del fatto che le musiche e i balli popolari non hanno rigidi confini geografici, nei bal folk vengono anche proposte musiche e balli non appartenenti all'area occitana, ma a zone limitrofe: Paesi Baschi, Bretagna e Berry.

Fonte: <http://www.artefolk.it/>

LA GHIRONDA

La ghironda è uno strumento musicale a corde di origini antichissime tuttora usato in molti paesi europei per l'esecuzione di musiche delle tradizioni popolari.

Le corde sono poste in vibrazione dallo sfregamento del bordo di una ruota azionata per mezzo di una manovella, il bordo della ruota deve essere cosparso di pece, le corde invece sono fasciate con una minima quantità di cotone che migliora il suono ed evita allo stesso tempo di consumare eccessivamente le parti in sfregamento. Le corde vengono azionate da una tastiera i cui tasti scorrono in un'apposita struttura applicata al



piano armonico e sono disposti su due file con i colori generalmente invertiti rispetto alla tastiera del pianoforte. L'aspetto più difficoltoso dello strumento è dato dall'azionamento della "trompette", ovvero di una corda non tastata che provoca il tipico ronzio ritmico a seconda del tempo e dalla velocità del brano eseguito, e che costringe il suonatore a sincronizzare le due mani con movimenti poco naturali e non riscontrabili nell'uso di nessun altro strumento musicale. La ghironda si tiene normalmente poggiata sulle gambe del suonatore, ma si può suonare anche in piedi. Secondo la postura adottata una o più cinghie fissano lo strumento al corpo.

Per quanto riguarda l'origine della Ghironda, la sua storia iniziò accompagnando il canto gregoriano per divenire poi un tipico arnese di lavoro per menestrelli e mendicanti girovaghi fino a raggiungere il massimo della sua evoluzione quando venne utilizzata nelle corti francesi del XVIII secolo. Chiaramente l'ingresso a corte di strumenti popolari richiese un adattamento estetico e funzionale consoni alla nuova collocazione.

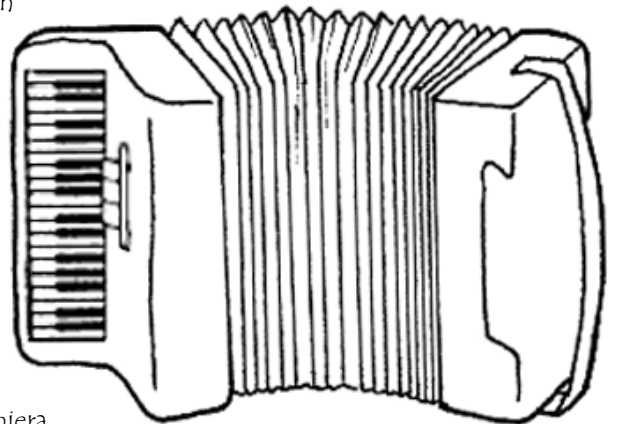
La costruzione della ghironda è una operazione di elevata complessità che richiede molto tempo e l'impiego di numerose macchine utensili; difficilmente si impiegano meno di 100 ore di lavoro a causa delle operazioni di incollaggio, essiccazione e verniciatura comprese. Per questo motivo lo strumento è piuttosto costoso. Per chi volesse approfondire l'argomento consigliamo il libro di Marcello Bono, edito dalla Forni nel 1989, Sala Bolognese. Un discreto elenco di incisioni in cui la Ghironda è lo strumento principale è disponibile presso la nostra redazione. La piccola ricerca che abbiamo svolto ha lo scopo, attraverso questo articolo, di stimolare e approfondire la conoscenza di tradizioni di vasta rilevanza storica e culturale che sono ancora presenti nelle nostre valli e che per questo sentiamo il bisogno di valorizzare.

Fonte: <http://www.reocities.com>

LA FISARMONICA

La fisarmonica è uno strumento musicale aerofono a mantice; è stata per lunghi anni uno strumento folkloristico legato alla tradizione della danza popolare. Il primo brevetto di un

accordion, termine oggi usato in molte lingue (pur con varianti grafiche) per indicare la fisarmonica, fu depositato il 6 maggio del 1829 a Vienna dal costruttore di organi e pianoforti Cyrill Demian e dai suoi figli Carl e Guido. Lo strumento di Demian aveva dieci bottoni per eseguire le linee melodiche e due bottoni per i bassi. Le evoluzioni tecniche e costruttive dello strumento hanno sempre più perfezionato il suo timbro e la sua intonazione, favorendo la presenza dello strumento anche in ambiti musicali più colti. La fisarmonica ha due bottoniere: una corrispondente alla mano sinistra, l'accompagnamento che fa suonare i bassi e gli accordi maggiori, minori, settima e diminuita, l'altra corrispondente alla mano destra serve al canto ed è definita "bottoniera cantabile".

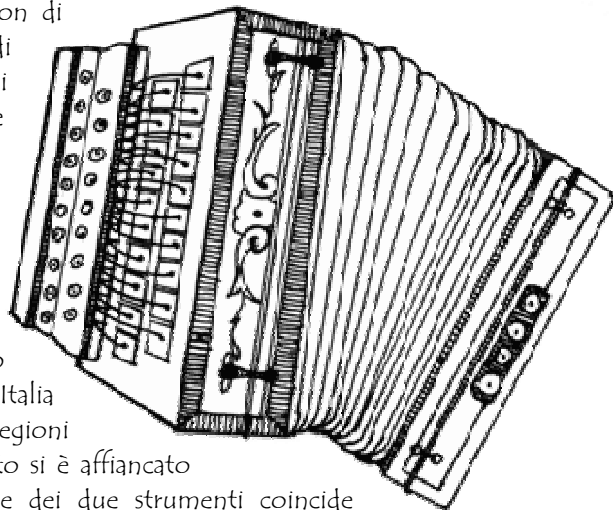


Esistono anche fisarmoniche dove la mano destra suona su una tastiera simile a quella del pianoforte. Queste tastiere raggiunsero il boom negli anni 20 quando sulle navi da crociera il pianista dovette adattarsi a suonare anche questo strumento, indispensabile per certi brani. Venne denominata "fisarmonica a piano" mentre la vera fisarmonica è "a bottoni" detta anche "cromatica". Esistono una variante della fisarmonica a bottoni: la fisarmonica "diatonica" o organetto, identica nell'aspetto a quella cromatica, ma che differisce per il funzionamento; nella cromatica un bottone produce la stessa nota

indipendentemente dal verso del mantice (in gergo, il verso indica il movimento che si esegue, ossia apertura o chiusura), mentre nella diatonica lo stesso bottone produce due note diverse a seconda del verso del mantice. Il cuore della fisarmonica è il mantice, che viene azionato dall'esecutore per immettere l'aria necessaria a far vibrare le ance. Le ance sono piccole lame d'acciaio intonate, controllate da valvole collegate ai tasti, che vibrando producono il suono; esse sono montate su appositi supporti di legno detti somieri, e in base al loro timbro vengono divise in registri. Negli ultimi anni, da alcuni produttori, vengono montate lamelle su dei somieri d'acciaio, i quali, a differenza del legno, rendono il suono dello strumento più metallico.

L'ORGANETTO O FISARMONICA DIATONICA

L'antenato dell'organetto diatonico è stato individuato nell'Accordion di Cyrill Demian che fu brevettato a Vienna nel 1829. La costruzione di questo e di altri strumenti simili fu resa possibile dalla disponibilità, nei primi anni dell'800, di ance libere con linguetta di metallo. Queste ance sono l'elemento costruttivo più importante dello strumento perché ne determinano, in gran parte, la qualità. L'organetto ha sin dalle origini una particolarità che lo distingue nel panorama degli strumenti musicali: è bitonico, lo stesso tasto cioè dà due intonazioni diverse se viene azionato aprendo o chiudendo il mantice. La costruzione del primo organetto italiano, secondo una tradizione un po' romanzata, si deve a Paolo Soprani (Castelfidardo 1863) che riuscì a copiare uno strumento austriaco in una sola notte. Nonostante l'apertura nel nord-Italia di una serie di manifatture, l'organetto si diffonderà soprattutto nelle regioni centro-meridionali. Nella prima fase del suo insediamento, l'organetto si è affiancato alla zampogna e ne ha utilizzato il repertorio. L'area di diffusione dei due strumenti coincide notevolmente: a Sud del Lazio e dell'Abruzzo troviamo infatti i due strumenti ben attestati nella tradizione. In seguito, l'area di diffusione della zampogna si è progressivamente ristretta alle zone montane più interne, mentre l'organetto, che già aveva una diffusione più vasta, ha conquistato anche le regioni settentrionali della Penisola. L'interesse per l'organetto nel nord-Italia è oggi parecchio legato alla riscoperta delle danze tradizionali.



DANZE TRADIZIONALI

BOULANGÈRE

Origine: Vandea (Francia), un dipartimento francese della regione della Loira che si trova sulla costa atlantica.

Nome: il nome completo è "boulangère des plainauds", i plainauds sono, in gergo, i giovani di pianura

BOURRÉES

Origine: incerta, probabilmente deriva da una danza guerriera degli Arveni (popolazione della Gallia centrale) che a sua volta aveva preso spunto dai "branle" celtici destinati a celebrare la vittoria del vincitore sul vinto. Con il tempo perse la sua asprezza, fu molto di moda sotto il regno di Luigi XIV, ed infine è diventata una danza che rappresenta l'inseguimento tra ragazza e ragazzo, in certe figure infatti, i due ballerini si cercano e rifuggono.

Nome: l'etimologia è sconosciuta; secondo alcune posizioni con il nome "bourée" si indicavano le fascine con cui si alimentava il fuoco intorno al quale si praticava la danza, oppure alla parola "bourrir" (battere le ali) o ancora al grido popolare "boun rei yo!" che significa "viva il re!"

Tipologie: esistono diversi tipi di bourée (a due tempi, a tre tempi, in fila, in quadrato, in cerchio o ad incrocio), si può ballare con diverse combinazioni di ballerini. Esistono bourrées ballate in 8, altre in cerchio, altre in corteo: tali forme non sono caratteristiche di un territorio ma diffuse in gran parte della Francia. Pare che la tipologia più antica sia quella a schiere contrapposte, generatesi quando il cerchio delle "rondes" e dei "branles" si spezzò e da esso si ottennero due linee parallele e contrapposte

CARNAVAL DE LANZ

Origine: Paesi Baschi

Nome: Lanz è una cittadina che si trova vicino a Pamplona in prossimità dei Pirenei, ove si festeggia un carnevale con rituali che vengono da lontano e la danza, vorticoso e saltellante, traduce in ballo la gioia per l'avvenuta liberazione dal maligno che si festeggia durante il carnevale.

CHAPELLOISE

Origine: Svezia e, in seguito, Francia

Nome: deriva da una danza svedese chiamata Aleman's marsj, importata in Francia all'inizio del '900 ed insegnata nella città di Chapelle-des-Bois da cui ha preso il nuovo nome. Ancora oggi è praticata negli Stati Uniti con il suo nome originale, mentre in Europa è ormai conosciuta come "Chapelloise", ma anche come "Champenoise", "gigue", "rock irlandese"

CIRCOLO CIRCASSIANO O "CANADESE"

Origine: Inghilterra, in particolare Scozia

Nome: il nome di "Canadese" sembra derivi dal fatto che le truppe inglesi durante la Seconda Guerra Mondiale, videro tale danza eseguita dai loro commilitoni canadesi. Tuttavia la danza, pur essendo originaria del Nord dell'Inghilterra, pare prenda il suo nome dalla "Circassia" una regione del Caucaso. Si diffonde in Francia tra le due guerre per poi diramarsi in Italia e Germania.

Tipologie: nella sua forma originale comprendeva due parti (una quadriga francese e il big circle) delle quali, oggi, si esegue soltanto la seconda.

CONGO

Origine: Guascogna, Francia

Nome: la danza deriva dalle contredanses che i marinai che viaggiavano tra Bordeaux, le Antille e il Congo, imparavano a bordo dei vascelli.

COURENTO

Origine: tipica delle valli occitane, probabilmente è la versione popolare delle danze del Rinascimento; è presente anche in Francia con lo stesso nome ma con struttura ed esecuzione completamente diverse

Tipologie: ve ne sono diverse a seconda delle valli e delle località. È ballata in tutte le Valli con varietà di passi a livello locale e varianti di figure (Courente de la Rocho, Courento de Coustiole, ecc.). Si può pertanto correttamente parlare di "Courento Ourdinario" in Val Varaita, Val Vermentagna, Valle Po, Val Chisone, e delle sue varianti.

In Val Varaita la Courento, come tutte le altre danze della media valle, è seguita nella sua esecuzione dal "Balet", sequenza di figure ripetuta normalmente un numero di volte pari alle coppie presenti al ballo.

Un caso particolare nella panoramica delle Valli è rappresentato dalla Val Vermentagna, ove, nelle feste di tradizione popolare, la Courento è, in alternanza con il BALET, la più praticata dalla popolazione locale, ma con una velocità e un dinamismo non presenti in altri contesti.

FARANDOULO

Origine: Provenza, Francia. È la danza provenzale per eccellenza, ove viene ballata in ogni festa. È una delle forme di ballo più antiche dell'area occitana

RIGODON

Origine: incerta

Nome: secondo alcune ipotesi è stata inventata in Provenza da un maestro di danza di nome Rigaud, secondo altri la danza prende il suo nome dalla parola "rigolo" o "rigoletto" termine che indica un modo di ballare a coppie disposte in cerchio. Tuttavia non ci sono prove certe per nessuna delle due ipotesi; la danza è testimoniata per la prima volta in Provenza nel XVII secolo.



SE CHANTO

Questa canzone d'amore è originaria di Béarn (Gascogna). Una leggenda vuole che l'autore sia Gaston III, Conte di Foix e visconte di Béarn dal 1343, detto Gaston Febus. Il soprannome di Febo (sole) gli fu dato per i suoi capelli biondi e per il suo desiderio di potere. Era un uomo di stato potente ed indipendente. Era anche un uomo molto colto, un mecenate circondato da una brillante corte, appassionato di caccia e... di donne. Si dice che è sicuramente per farsi scusare le sue numerose infedeltà che scrisse questo canto destinato alla sua sposa Agnese di Navarra quando lei si ritirò presso la sua famiglia in Spagna, dall'altro lato dei Pirenei, delle montagne.

Di sicuro il canto è anteriore al quindicesimo secolo; infatti un universitario di Tübingen lo ha scoperto ad Erfurt, in una raccolta di carte degli anni 1370-1420, una versione in lingua sveva (tedesco).

Il suo insediamento in Provenza risale a fine 19° secolo: nei paesi occitani all'ovest del Rodano (Linguadoc toulousain, Gascogne-Béarn), questa canzone è considerata come un vero inno di identità nazionale. È stata ufficializzata anche nella Valle di Aran, terra pirenaica dove si parla un dialetto Occitano, ma che è spagnola e dipende dalla Generalitat della Catalogna.

Questa canzone ha attraversato le frontiere e la si ritrova in numerosi paesi. Tradotta in parecchie lingue, con nuove varianti della melodia probabilmente dovute alla deformazione inevitabile causata dalla trasmissione orale...

*Devant de ma fenestro iá un auzeloun
touto la nuech chanto chanto sa chansoun
Se chanto que chante chanto pa per ieu
chanto per ma mio qu'es da luenh de ieu
Aquellos montanhos que tan autos soun
m'empachoun de veire mes amours ount soun
Se chanto que chante chanto pa per ieu
chanto per ma mio qu'es da luenh de ieu
Baissâ-vous montanhos, planos levâ-vous,
perque posque veire mes amours ount soun
Se chanto que chante chanto pa per ieu
chanto per ma mio qu'es da luenh de ieu*

Davanti alla mia finestra c'è un uccellino;
tutta la notte canta, canta la sua canzone.
Se canta, che canti: non canta per me,
canta per la mia amica, che è lontana da me.
Quelle montagne che sono così alte
mi impediscono di vedere i miei amori dove sono.
Se canta, che canti ecc.
Abbassatevi montagne, pianure alzatevi,
perché possa vedere i miei amori dove sono.
Se canta, che canti ecc.

LA BATAILLE DE SALABERTRAND

Per ascoltare questo brano: <http://www.valdesi.org/sounds/salbertrand.mp3>

Il testo presentato è quello stabilito dal ricercatore Emilio Tron sulla base di vari cahiers manoscritti mentre la melodia è quella raccolta sul campo negli anni '50, come eseguita da Charles Beux, detto "Gianassoun", abitante di San Germano Chisone.

Per inquadrare questo brano occorre risalire al 1686, quando i circa 2500 Valdesi superstiti che non avevano abiurato, dopo la guerra di sterminio condotta contro di loro congiuntamente dal Duca Vittorio Amedeo II di Savoia e da Luigi XIV di Francia (il famoso Re Sole) si rifugiarono in esilio in Svizzera e in Germania. Il ricordo, la nostalgia della terra natia e l'anelito di ritornarvi, oltre al profondo disagio di vivere da emigrati in paesi di cui non conoscevano né lingua, né usanze, indusse i Valdesi, animati da Henri Arnaud, a tentare una assai difficile e rischiosa impresa armata attraverso le Alpi per raggiungere manu militari le amate valli del Piemonte.

Nell'agosto 1689 la spedizione, ottenuto l'appoggio morale e finanziario del re inglese Guglielmo III d'Orange, avversario del monarca francese, si mosse dal Lago Lemano e raggiunse in dodici giorni, a tappe forzate, le valli, dove i Valdesi si impegnarono in azioni di guerriglia prima di essere costretti ad asserragliarsi alla Balsiglia, piccola borgata di Massello, in val Germanasca. Resisterono strenuamente per vari mesi all'assedio delle truppe nemiche franco-sabaude, fino a quando il

repentino cambiamento di alleanze politiche di Vittorio Amedeo II – divenuto avversario dei Francesi, e di conseguenza non più ostile ai Valdesi che li combattevano – li salvò da una sicura prossima disfatta.

La bataille de Salabertrand ricorda gli avvenimenti occorsi nella memorabile ottava giornata di viaggio, quando i Valdesi, arrivati in Val Susa dopo aver superato il Moncenisio, decidono di attaccare le forze francesi che sbarravano il passo in prossimità del forte di Exilles, attraversando la Dora per il ponte di Salabertrand. Sono schierate le truppe del Marchese di Larrey; i Valdesi, con uno stratagemma, al grido "Coraggio! Coraggio! Il ponte è preso!" quando ancora non lo era, si gettano sul nemico di sorpresa, mettendo in fuga i Francesi. Questa canzone descrive fedelmente l'episodio. Il nome del comandante francese è esatto, così come la data dello scontro (sabato 3 settembre 1689). I "Savoyards" a cui si allude nella IV strofa sono i cattolici originari della Savoia che Vittorio Amedeo II aveva inviato a ripopolare le terre e le case lasciate abbandonate durante l'esilio dai Valdesi, i "Luzernois", come allora venivano anche chiamati.

1_ L'an seize cent quatre-vingt-neuf
que dirent-ils dans nos vallées
ils croyaient d'y avoir la paix
mais ce fut bien le contraire
en septembre le trois du mois
on vit venir le Luzernois

2_ De la Suisse ils sont partis
avec un petit corps d'armée
d'un courage fort animé
pour retourner dans nos vallées
dans la Savoie ils sont passés
sans être pris ni arrêtés

3_ Entre Salabertrand et Oulx
en voulant passer la rivière
ils se sont tous bien arrangés
c'est pour les tenir en arrière
le passage ils ont demandé
au grand marquis de Larrey

4_ Le marquis leur a répondu
mais du roi nous n'avons point d'ordre
le marquis leur a répondu
mais du roi nous n'avons point d'ordre
ici vous ne passerez pas
sinon à force de combat

5_ Les dragons les ont vus venir
les Luzernois ont fait leur charge
les dragons les ont vus venir
les Luzernois ont fait leur charge
ils leurs ont donné par-dessus
beaucoup de Français sont perdus

6_ Les Savoyards les ont vus venir
ont pris leur bétail et leur meubles
les Savoyards les ont vus venir
ont pris leur bétail et leur meubles
criant Vierge Marie Jésus
ici nous sommes tous perdus

7_ Ce fut un samedi au soir
que l'on fit ce petit carnage
ce fut un samedi au soir
que l'on fit ce petit carnage
et le dimanche de matin
ils entrent au Val Saint-
Martin.

LE SERMENT DE SIBAUD

Per ascoltare questo brano: <http://www.valdesi.org/sounds/giuro.mp3>

Sibaud è una borgata dell'alta Val Pellice, dove i 900 valdesi tornati dall'esilio in Svizzera con una lunga marcia fra i monti, giurarono fedeltà anzitutto a Dio, poi reciproca ubbidienza e lealtà fra soldati e ufficiali. Il testo è forse un po' enfatico, la musica senz'altro romanticamente espressiva. L'inno è assai caro a tutti i valdesi che lo cantano, dopo due secoli, con ardore.

Levez vos mains au Ciel!
C'est ici que vos pères
ont juré devant Dieu
de ne point le trahir,
de rendre leurs autels
à ces grands sanctuaires,
où pour la cause sainte
ils sont venus mourir!

O Dieu du Sinai, Dieu des premiers
chrétiens,
Dieu des martyrs, Dieu des nos
pères!
Comme autrefois Jacob,
tu ramènes les tiens
au sein des champs héréditaires.
Ne nous laisse jamais abandonner
ta loi, et combats avec nous,
qui combattons pour Toi!

Vaudois, par ce serments
le ciel bénit nos pères,
et dans ces jours encor
est prêt à nous bénir.
Ecrions nous aussi,
joignant nos mains de frères:
aux autels de mon Dieu
je veux vivre et mourir!

COSTUME DELLA VAL CHISONE

Lou coustumme è fait a la moddo dè se vîti dè châ-jouërn què la poupulasioun de l'auto Val Cluzoun e dè la Val Senmartin avîo fin dai tèmپ pi arêire.

Ènt â coustumme de lâ donna dè la Val Clozoun, un shalle queurbo laz eipallâ e al è sèrâ ooub uno croû d'or, a tètèmonianso d'uno profundo counvinsioun èrlijouzo.

L'amplo cotto dè lano nièro, lonjo fin cazi a touchâ lou sôl, è fourâ dè coutoun a flour, ooub bién dè plêa e dè fris dè vèlû ; lâ mania â soun counfla e bloucâ ai pouëls oou trêi vir dè vèlû nier. La coularëtto è uno dèntèllo blanchò, lou fòoudièl e lou shalle soun dè sêo damascâ d'abituddo dè la mêmò coulour. La cuffio è un elemènt bién particulie, î pô èse blanchò dâ eipouzo ou niero dâ fillho.

Il costume è l'abito che, fin dai tempi più remoti, le popolazioni dell'alta Val Chisone e della Val Germanasca indossavano quotidianamente.

Nel costume femminile della Val Chisone, uno scialle ricopre le spalle ed è fermato da una croce d'oro, a testimonianza di profonda convinzione religiosa. Un'ampia gonna di lana nera lunga fino a pochi centimetri da terra è foderata di cotone a fiori, con varie pieghe e nastri di velluto; le maniche sono rigonfie e bloccate ai polsi con tre giri di velluto nero. La collaretta è di pizzo bianco, il grembiule e lo scialle sono di seta damascata solitamente dello stesso colore. La cuffia è un elemento molto particolare, può essere bianca da sposa o nera da ragazza.



Disegno di Roberta Amprino (roberta_amprino@yahoo.it)

Esso è un costume assai vario e ricco, ma la sua composizione e la sua ricchezza variano a seconda dei giorni e delle occasioni in cui esso viene indossato: possiamo definirlo sontuoso nelle grandi feste, con serici scialli dalle lunghe frange e ricchi monili d'oro; decoroso sempre la domenica, modesto ma sobrio nei giorni feriali.

- **LA CUFFIA:** in genere, visto da dietro, ha la forma di un ventaglio aperto ed è ornato con nastri di seta o velluto. La sua "anima" è di carta consistente; esternamente è in tessuto damascato di seta o di cotone a più colori; in organza o in tela. A seconda del tipo la cuffia prende il nome di *toqqe* (usata anche nei giorni feriali), di *barette* (per le grandi occasioni) o di *barette bôse* (usata in età giovanile e dalle donne di Usseaux e Fenestrelle).
- **L'ABITO:** chiamato la "*robbe*" è solitamente di lana o cotone a tinte unite ed è composto da un corsetto e da una sottana, è dotato di ampie maniche arricciate sulle spalle, terminanti con un alto e stretto polsino guarnito con bordi di velluto. La gonna è molto ampia, pieghettata ed ornata, in fondo, con nastri di velluto (*couliâ*) il cui numero varia a seconda se si tratta di un abito da grande cerimonia o da festività domenicale.
- **LO SCIALLE:** ampio e quadrato, chiamato *moutsau*, viene piegato in diagonale per assumere una forma triangolare per ricoprire le spalle, la schiena ed il petto; viene fermato posteriormente da uno spillo e scende dalle spalle incrociandosi sul petto, i suoi estremi sono poi fissati col nastro del grembiule che cinge la vita. Moltissime sono le foggie dello scialle, ne ricordiamo alcune:
 - o *Moutsau d'lâ plaque:* in tessuto di lana e in tinta unita, finemente ricamato con fregi variopinti;
 - o *Moutsau d'lâ roza:* in tessuto di lana e ornato di fiori, soprattutto rose, di varia tinta e tonalità
 - o *Moutsau d'lâ vingâ:* in tessuto di seta con fondo nero e disegni in vario colore sgargiante
 - o *Moutsau d'endiene:* il più semplice, in tessuto di cotone con disegni floreali
 - o *Foulard dâ lutto:* tutto nero in caso di lutto stretto, oppure bianco e nero, blu, marrone in caso di semi-lutto
- **IL GREMBIULE:** deve accordarsi con lo scialle per materiale e foggia, viene fissato con lunghi nastri incrociati in vita.

COSTUME VALDESE (VAL PELLICE E VAL GERMANASCA)



Disegno di Rossana Bossù (rossana.bossu@alice.it)

Quando si parla di costume tradizionale della Val Pellice, o della Val Germanasca si pensa immediatamente al costume valdese. In realtà il vestito indossato dalle nostre ave fino al periodo del secondo dopoguerra, non aveva nessuna connotazione religiosa, era il vestito della festa, con il quale si partecipava agli avvenimenti della comunità e naturalmente si andava al culto. Con l'andar del tempo il vestito quotidiano segue l'evoluzione della moda mentre l'abito festivo, abbandonato dalla comunità cattolica, rimane in uso nella comunità valdese che offre le occasioni per indossarlo (Festa del 17 febbraio, Confermazione), diventando uno dei simboli di una minoranza religiosa che unisce e insieme differenzia, identificando la provenienza della donna che lo indossa con i suoi particolari diversi da zona a zona.

Lou coustomme vodouà ou d' la Val Gërmanasco e Pélis è fait d'uno cotto tutto nïero, d'un shalle blanc oou dë lonjâ franjâ, fërmâ s'çal drant ooub uno bloucco, un fòoudiël ën sêo canjanto e uno caratteristico cuffio blanchò plisëtâ e amidounâ.

L'âbilhamënt a sê coumpletto ooub uno coulanino oou la croû ugonotto a la viroun çal col.

Il costume valdese o delle Valli Germanasca e Pellice comprende un abito nero in tinta unita, uno scialle bianco con lunghe frange, fermato sul davanti con una spilla (la bloucco); un grembiule in seta cangiante e una caratteristica cuffia bianca pieghettata e inamidata. L'abbigliamento è completato da una collanina con la croce ugonotta, che si porta al collo.

- **L'ABITO:** Il vestito è lungo fino alle caviglie ed è in tessuto di lana per l'inverno e di cotone per l'estate, di un colore unito, solitamente scuro. Esso è composto da un corsetto attillato tutto abbottonato sul davanti che termina in un colletto alto e solitamente bordato di seta bianca o valencienne, da una sottana unita al busto, ampia e plissettata sul restro e con grinze in vita. Le maniche sono lunghe, arricciate all'attaccatura e strette al polso con un piccolo bordo bianco;

- **LA CUFFIA:** Elemento prezioso e irrinunciabile del costume, diventato tradizionale delle Valli Valdesi, è la cuffia, spesso tramandata all'interno della famiglia, di madre in figlia. Racchiude i capelli, raccolti ordinatamente in una o più trecce, nella parte posteriore accuratamente ricamata, incornicia il viso con una plissettatura (serie di piegoline) di 7 metri di pizzo valencienne abilmente arricciato ed inamidato in tre strati sovrapposti, secondo un'antica arte conosciuta ormai da poche donne. A fianco della cuffia scende un nastro portato con fogge diverse a seconda delle zone.

- **IL GREMBIULE:** Completa l'abbigliamento; è di seta di colori cangianti come il blu, bordeaux, viola, abbinato ad uno scialle con le frange, oggi è rimasto nel costume quello di seta, magari damascato, ricco e prezioso, un tempo portato in dono dalla Francia da mariti, padri, fidanzati, emigranti stagionali.

- **LO SCIALLE:** si indossa piegato in due a triangolo sopra il corsetto, e viene fissato sotto la nuca con una spilletta posta all'interno del vestito e un'altra sul petto. Può essere di lana o in seta cangiante, con fiori ricamati o con disegni vivaci, ed è ornato da lunghe frange. I colori tradizionali sono il rosso, il viola, il turchino e il nero.

- **LA CROCE UGONOTTA:** è un ciondolo o una spilla che la tradizione vuole sia stata creata da orafo di Nîmas nel 1688. Sappiamo che si è diffusa inizialmente fra le popolazioni ugonotte presenti in Francia nel sec. XVI e poi, in parte modificata, si è estesa ad altre comunità-protestanti nella Svizzera romanda e nelle valli valdesi, diventato così il simbolo che unisce tutte le popolazioni di religione riformata.

Lou coustoumme dë lh'om al è biën pi simple: uno vitimënto dë pann niër, ooub un courpët e dë braiâ al gënoullh, chamizo e chàousa blanchâ. Uno fâiso rousò ou bloio fâi dâ sëntüro, s' çal gilê la lei â uno coucardo blanchò ooub un riban lonc doua branchâ.

Il costume degli uomini è molto più sobrio; è costituito da un abito di panno nero, con gilé e pantaloni al ginocchio, camicia e calze bianche. Una fascia rossa o azzurra cinge i fianchi e il petto; appuntata al gilé, compare la coccarda bianca con un nastro lungo due palmi.

La TETO AUT

La "Teto Aut" dâ Chatel dâ Bôc è dirijâ dâ Ugo Flavio Piton e Manuela Rissent, â sê trobbo lou vènre a neuît e â propozo lî bal dè la tradisioun.

Lou Group "Tradisioun Poupulâra Val Clûzoun- Val Sanmartin La Teto Aut" è naisû dâ 1982, mersî a calc pèrsouna qu'èrèn apasiounâ dè culturo dè notra valaddâ, aprêe qu'âz avin fait dè lonja e meticouloûza èrchèrcha. L'è a tuti lh'efèt un'Asouchasioun culturâlo què sê trobbo a Roure, èn Prouvincho dè Turin e ilh è coumpouzâ da üno carantêno dè pèrsouna entèr balarin e sounaire. Lâ muzicâ, lî chant e lî bal soun ouriginari d'lâ doua valaddâ, coum ou soun co lî vèllhi coustumme. Lh'ènstrumènt dè mouzicco qu'âl utilizo soun: l'armoni, la clarinètto, la fleuito, la guitaro e la violò, ooub un èmplant d'amplificasioun qu'â un microfone e què pèrmètto â group dè fâ soc â pèrfèro èn tutta lâ manifestasioun.

Lî mèmbe dè l'Asouchasioun van co èn laz eicola què lî èdmandèn pèr moutrâ lî bal tradisiounâl e î s'occupo dè fâ d'èrchèrcha sù lâ tradisioun e sù la culturo loucalo.

La "Teto Aut" di Castel del Bosco è diretta da Flavio Ugo Piton e Manuela Rissent, che incontrandosi il venerdì sera propongono le danze locali tradizionali.

Il gruppo "Tradizioni Popolari Val Chisone e Val Germanasca La Teto Aut" (a testa alta) è nato nel 1982, ad opera di alcuni appassionati di cultura valligiana, a seguito di lunghe e meticolose ricerche. E' regolarmente eretto in Associazione culturale con sede a Roure, in provincia di Torino, ed è composto da una quarantina di elementi tra danzatori e suonatori. Le musiche, i canti e le danze sono originari delle due valli, come originali sono gli antichi costumi. Gli strumenti musicali che usa sono: fisarmoniche, clarinetti, flauti, chitarre e ghironde, integrati da un impianto di amplificazione microfonico, che permette al gruppo una completa autosufficienza in ogni manifestazione.

L'Associazione effettua molte animazioni nelle scuole, inerenti le danze tradizionali, e si occupa di ricerca sulle tradizioni e sulla cultura locale.

